

EVOLUZIONARIA

Perché vogliamo Dio?

di Luca Pani

«Io credo nel Dio di Spinoza che rivela se stesso nell'ordine armonioso di ciò che esiste, non in un Dio che si preoccupa del destino e delle azioni degli esseri umani» (Albert Einstein).

L'uomo dall'altra parte dello specchio mi guardò. Pensai alla nostra immagine e somiglianza; mi sorpresero, un attimo dopo, le declinazioni nominali che tutte le religioni danno al principio della creazione. Pensai al verso della Bibbia Ebraica che recita uno dei sette nomi di Dio 'ehyeh 'ašer 'ehyeh, che letteralmente si traduce: «Io sarò ciò che sarò» (Esodo 3:14). Mi sovvenne allora che l'idea di Dio, da qualche impreciso momento della nostra storia evolutiva, è diventata pervasiva e ubiquitaria, unanime e ostinata, unica e onnipresente. Molto più della reale esistenza di ogni sua rappresentazione materiale o spirituale. Pare che tutti gli esemplari della specie *Sapiens Sapiens* sviluppino un'idea del divino, anche per negare che esista. In altri termini nessuno sembra essere in grado di chiedere: «Dio, chi?». Persino gli atei sanno di chi stiamo parlando. L'idea è ben radicata nel loro cervello, come in qualunque cervello, e nessuno se ne può liberare. Com'è dunque possibile che per millenni, alle latitudini cangianti, con nomi (almeno 300) e suoni diversi la nostra mente abbia costantemente generato riferimenti al sovrannaturale, diventando un terreno di scontro da cui tendono a uscire storicamente vincitori a fronte di credenze animistiche, politeistiche o magico-spiritiste, i monoteismi? E quali sono i caratteri cerebrali che si possono identificare evolutivamente con i pensieri e i comportamenti religiosi?

Si tratta di un fenomeno squisitamente umano, benché negli animali si riconoscano elementi comportamentali riferibili alla superstizione, ancora presente in tutte le culture contemporanee e rintracciabile in tracce archeologiche preistoriche. Alcuni modelli esplicativi utilizzano spiegazioni prossimali (causali e di sviluppo ontologico) oppure distali (più propriamente evolutive) tentando di mettere in relazione i fenotipi religiosi umani proprio con qualche comportamento adattativo animale.

La neuroetologia metacognitiva postula invece che l'emergere delle differenti religioni e dei loro simulacri sia stato il risultato di una fortuita confluenza di almeno tre processi: lo sviluppo di una Teoria della Mente, della cognitività sociale e del linguaggio simbolico che – a loro volta – possiedono differenti origini evolutive e risultano, presumibilmente, dall'espansione di specifiche aree cerebrali come le suddivisioni della corteccia prefrontale, il precuneo, i lobi temporali e così via.

Sappiamo che l'iper-religiosità negli individui affetti da epilessia dei lobi temporali e/o limbici è talvolta proporzionale all'intensità delle crisi comiziali, che le esperienze mistiche sono in relazione a una ridotta attività delle corteccie parietali e che la straordinaria capacità evangelizzante delle religioni suggerisce un diretto coinvolgimento dei lobi frontali. Si tratta però di comportamenti troppo vaghi e aspecifici per concludere che esiste una precisa architettura neuronale che codifica la complessa semantica del divino. Nondimeno è del tutto naturale per i credenti accettare che qualcosa sia reale senza averlo mai verificato per esperienza personale, tanto quanto il credere in entità immateriali, descriverle con un linguaggio astratto e trasmetterle culturalmente. Altri punti di forza della conoscenza religiosa provengono dalla diretta esperienza del coinvolgimento (evidentemente gratificante) nei rituali di preghiera e di partecipazione alle funzioni liturgiche. In questo modo la religione trae fenomenali rinforzi positivi sia dal punto teorico sia pratico, e le credenze sono alimentate da entrambi gli aspetti. Non è comune e non è poco. Infine, su queste basi s'innestano l'emotività e il riscontro su obiettivi fondamentali della vita.

Alcuni studiosi ritengono che una delle primordiali percezioni dell'idea di Dio sia stata generata dal ritenere che una forza sovrannaturale e invisibile fosse responsabile di fenomeni altrimenti inesplicabili e pericolosi, progressivamente personificati come divinità "arrabbiate" con l'uomo. Alcuni nomi, in effetti, lo definiscono come Dio degli Eserciti o Arbitro delle Guerre. In molte religioni la figura divina ha caratteri distruttori che vengono inglobati in una neoformanda teoria della mente (presumibilmente alcuni milioni di anni fa) grazie al reclutamento delle regioni cere-

brali prefrontali anteriori e posteriori. In seguito, il proposto *continuum* tra la conoscenza dottrinale ed esperienziale delle pratiche religiose si innesta, da un lato sulle reti neurali che processano la semantica astratta (simbologie e significanti) e, dall'altro, su quelle coinvolte nel recupero mnemonico e nelle funzioni immaginifiche. Infine, forse alcune centinaia di migliaia di anni dopo, l'adozione delle credenze religiose restituisce un valore cognitivo-emozionale e stabilità psicologica. Nell'insieme si tratta di vantaggi competitivi sul piano evolutivo pressoché ineguagliabili cui è difficile dare delle spiegazioni che vadano oltre delle teorie.

Recenti studi di risonanza magnetica funzionale dimostrano però come sia le credenze che i comportamenti religiosi sono capaci di reclutare in modo massivo aree cerebrali che controllano la nostra cognitività sociale ma, fatto interessante, non si specializzano su nessun circuito in particolare quanto piuttosto sul flusso della trasmissione nervosa. È come se il vero vantaggio evolutivo dell'ideologia e pratica religiosa fossero nella capacità di farci funzionare in modo armonico con vantaggi per la specie a cui apparteniamo, riuscendo a giustificare in un unico costrutto emotivo e comportamentale la nostra unicità personale e anche l'esser parte di una totalità come quella della popolazione globale. Per questi motivi il Dio degli uomini è un Dio a cui ci si può rivolgere direttamente, a cui dare del tu, a cui chiedere cose impossibili che quando accadono definiamo miracoli. Il Dio delle genti non è tanto, o non è solo, quello della creazione dell'universo ma – come dice Einstein – quello che si occupa dell'armonia degli uomini in modo giornaliero e che, soprattutto per questo, andrebbe onorato e pregato continuamente.

Nel silenzio della nostra assoluta individualità, laddove il cuore e la mente si fondono, quando i mondi interiore ed esteriore cessano di esistere e, tra un battito e l'altro, nelle pause di ogni singolo respiro, abbiamo la percezione sovrana di essere una sola entità onnipresente, onnipotente e onnisciente, nell'impossibile ma straordinario tentativo di passare da: «Io sarò ciò che sarò» a «Noi saremo ciò che saremo». *Humanitas sive Deus.*

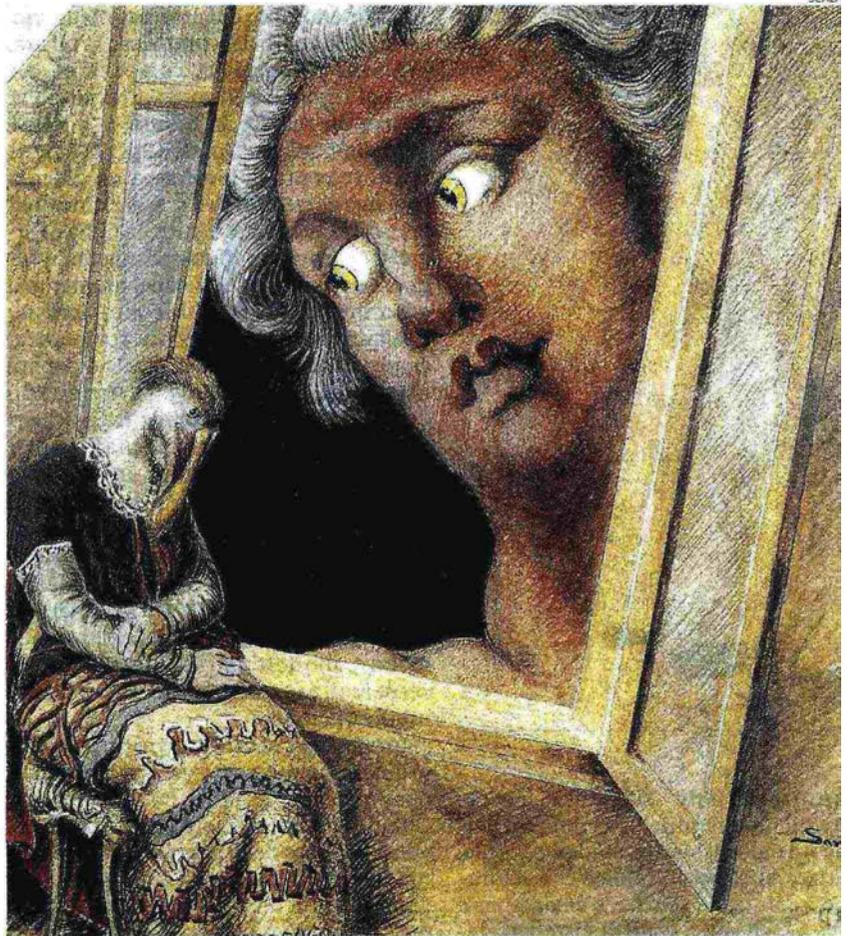
 @Luca_Pani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche gli animali
possono essere
superstiziosi,
ma il pensiero divino
è proprio della specie
«homo sapiens»

CERVELLI CREDENTI E NO

Nel numero dello scorso febbraio di «Brain Connectivity» (volume 4, N. 1, 70-79) Dimitrios Kapogiannis e colleghi in un articolo intitolato Brain Networks Shaping Religious Beliefs, estendono le loro osservazioni degli ultimi 5 anni sulle reti neurali illustrando come idee e comportamenti religiosi siano un prodotto evolutivo della Teoria della Mente e dimostrando che il flusso causale dalla corteccia frontale inferolaterale a quella dorsomediale serve, nelle persone religiose, a immaginare le intenzioni e il coinvolgimento dei cosiddetti agenti sovranaturali; mentre, per i non religiosi, i flussi di attivazione andrebbero dalle regioni temporali di destra a quelle occipitali suggerendo che costoro hanno una maggiore difficoltà nel processare l'iconografia e le intenzioni del divino di cui tuttavia riconoscono semantica e simbologie. Con l'articolo odierno Luca Pani chiude la prima serie delle Evoluzionarie i cui pezzi precedenti sono stati pubblicati nei numeri del 3 novembre (Coscienza); 1° dicembre (Sonno); 15 dicembre (Genere); 29 dicembre (Cibo) del 2013; 5 gennaio (Rabbia); 19 gennaio (Altruismo); 2 febbraio (Amicizia); 23 febbraio (Speranza); 23 marzo (Internet) e 13 aprile (Droghe) del 2014.



ALLEGORICO | «Annunciazione» di Alberto Savinio

